

VOCE DEL LOGUDORO



Anno LXXV - N° 27

Domenica 20 settembre 2026

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Le nostre comunità e i mutamenti epocali



■ **Gianfranco Pala**

La ripresa delle attività nelle comunità diocesane e parrocchiali rappresenta un momento di forte transizione, si valuta il lavoro fatto, e si tracciano nuovi orizzonti, caratterizzati da nuove fatiche organizzative e da un profondo cambiamento nelle dinamiche comunitarie. Le comunità si trovano oggi a fare i conti con un contesto sociale e religioso profondamente mutato, in continua evoluzione, che impone di superare il modello del “si è sempre

fatto così” per intercettare i bisogni reali delle persone, unitamente ad una capacità di saper leggere i segni del nostro tempo. Pensiamo alle principali fatiche e cambiamenti in atto in questa fase di ripartenza. I percorsi pastorali del catechismo e degli oratori, fanno emergere alcune criticità strutturali e relazionali, che forse si sono sedimentate nel contesto delle comunità, al punto da rendere gli sforzi di un necessario cambiamento, solo un generoso tentativo. La stanchezza e calo dei volontari chi si registra in diversi ambiti della

comunità, una diffusa fatica nel reperire catechisti, animatori e collaboratori parrocchiali disposti a impegnarsi in modo continuativo, creano ulteriore disagio. Anche le famiglie faticano a conciliare i ritmi di vita frenetici, il lavoro e gli impegni sportivi dei figli con gli appuntamenti della parrocchia. A questo si deve aggiungere la disaffezione della fascia di età degli adolescenti e dei giovani, che mostra un sempre più marcato distacco, rendendo difficile il ricambio generazionale all'interno dei diversi gruppi parrocchiali. Non

di rado ci si trova di fronte ad una vera e propria resistenza al cambiamento.

C'è chi desidera sperimentare nuove forme di evangelizzazione, e chi difende con rigidità i vecchi e senza dubbio superati, modelli di evangelizzazione. Occorre invece avere il coraggio di guardare oltre, anche con il pericolo incombente di sbagliare. Continuare con vecchi modelli infruttuosi, non serve a niente. Non si sta ottenendo alcun risultato.

Segue a pag. 2

Primo passaggio, le intelligenze artificiali sono ormai al plurale. Il potere è concentrato in poche mani private, il denaro investito insegue prodotti senza mercato e realtà più piccole costruiscono l'IA che serve alle imprese.

Nei laboratori dei signori dell'algoritmo i robot agentici imparano a fare cose e arrivano là dove nessuno immaginava. A monte abbiamo arsenale robotico senza gambe e braccia che corre; a valle, strutture socio-tecniche impreparate, dalla cybersecurity alla digital literacy.

Secondo passaggio, i poteri sono quelli. I signori dell'algoritmo sono una manciata: nessuno può scalare quella montagna partendo da quasi zero. Sono soggetti privati che rispondono a se stessi e allo schieramento geopolitico che ne ha permesso il potere. Un ibrido strano: monopolio privato e asset geostrategico pubblico. Ma la testa, almeno in Occidente, non

INTELLIGENZA ARTIFICIALE MAGNIFICA UMANITAS: PAPA LEONE CI AVEVA GIÀ MESSO IN GUARDIA

è chiara. In Cina forse lo è: la Cina non conquista il mondo con gli eserciti, ma con partecipazioni azionarie, debito pubblico, terre rare, foreste e autostrade di Africa e Sud America.

Terzo passaggio: una marea di denaro viene investita in prodotti che non hanno un mercato, se non quello, ristretto ma lucroso, militare, e quello, di fatto perdente, dell'IA nei P.C.: a buon prezzo per noi, cara per loro, ma utile a creare una dipendenza sociale globale presto.

Quarto passaggio: sono giganti con

pie di d'argilla. Da sotto, soggetti più piccoli e meno capitalizzati stanno creando l'IA che serve al cliente finale, all'impresa, alla fabbrica. Lo fanno troppo velocemente perché i grandi monopolisti abbiano remunerato gli investimenti.

La mia vera paura? Che trovare un nemico serva ad armare ancora di più l'IA, dando potere, affinché ci salvi, a chi già ne ha. Creare il nemico, poteri speciali, consenso alla sospensione delle regole, soldi pubblici: una storia già vista. Ma continuiamo a preoccuparci di qualche nostalgico col braccio alzato. Chi è cattolico dovrebbe ascoltare il Papa e smettere di ascoltare quello che l'algoritmo gli suggerisce di leggere. Non servono combattenti da tastiera, ma persone serie che capiscono quello che leggono e ciò che non si scrive mai. Siamo così sicuri di aver capito quale sia la vera minaccia alla democrazia e alla fede?

Luca Peyron

Cari studenti, insegnanti, dirigenti, genitori, personale tutto della scuola, in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico, desideriamo, come chiesa diocesana, rivolgervi un pensiero di augurio per il nuovo anno scolastico che inizia. Inauguriamo un cammino, un anno nuovo che non sia mai ripetitivo, il cui compito primario è crescere insieme. L'augurio ad

MESSAGGIO DI AUGURIO DEL VESCOVO PER IL NUOVO ANNO SCOLASTICO

ognuno di voi è che possiate vivere questo nuovo anno scolastico promuovendo e consolidando relazioni vere, ricche di umanità. Siate sem-

pre desiderosi e pronti a costruire un mondo migliore di quello che vi stiamo lasciando. Siate coraggiosi nelle fatiche, gioiosi nei successi, umili nelle vittorie. La migliore cattedra sarà sempre e comunque la vita, che vale la pena vivere in pienezza. Buon anno scolastico.

**Corrado vescovo
e la comunità diocesana**

Per rispondere a queste esigenze, non di un semplice cambiamento, ma di una concreta necessità, molte realtà stanno avviando una profonda ristrutturazione del proprio modo di essere Chiesa sul territorio. Occorre anche sviluppare una nuova mentalità tra comunità pastorali insieme ad una profonda sinergia collaborativa. La carenza di sacerdoti sta spingendo verso la fusione o la collaborazione stretta tra più parrocchie dello stesso territorio, superando i vecchi campanilismi. Il ruolo

SEGUE DALLA PRIMA

dei laici sta passando da semplici "esecutori" a veri corresponsabili della gestione pastorale e amministrativa della parrocchia. Il catechismo non dev'essere più pensato solo per i bambini, ma si trasforma in percorsi di fede per l'intero nucleo familiare. L'integrazione di strumenti multimediali e piattaforme digitali per la comunicazione e la formazione deve diventare non più un

tabù, bensì una realtà consolidata per raggiungere chi è più distante. Incontri meno rigidi e più attinenti. Si tende a ridurre la frequenza settimanale obbligatoria degli incontri a favore di appuntamenti mensili o domenicali più intensi e comunitari. Il nuovo tempo è davanti a noi, con nuove sfide e nuove potenzialità che forse attendono solo di essere scoperte e valorizzate. Il mutamento è, e dev'essere per noi una sfida da affrontare, non un traguardo insormontabile.

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 17

ITTIRI - Giornata con i Seminaristi del Maggiore e del Minore della Diocesi ospiti presso la parrocchia di Ittiri

VENERDÌ 18

DONIGALA – Conferenza Episcopale Sarda

SABATO 19

Ore 18:00 – ANELA – Santa Cresima

DOMENICA 20

Ore 17:00 – OZIERI - S. Messa
Festa Madonna del Rimedio

LUNEDÌ 21

Ore 10:30 - SARDARA - S. Messa
Festa di S. Mariaquas

GIOVEDÌ 24

Mattina – OSCHIRI (Santuario Madonna di Castro) – Ritiro del Clero



SABATO 26

Ore 17:30 – ALA' DEI SARDI – Consacrazione Altare Chiesa di S. Francesco

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 17 settembre 2026

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica vocedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

Politica e politici sempre più litigiosi e poco incisivi

▪ Gianfranco Pala

Questa volta l'occasione ghiotta per litigare, è stata offerta dal raduno di Bari, per la celebrazione in grande stile del traguardo del Governo Meloni più longevo della storia repubblicana. Come biasimare la coalizione di centro destra per questo raduno? Chi ci avrebbe rinunciato? La sinistra, non credo. Avrebbe festeggiato anche lei, in pompa magna. Ma purtroppo la storia repubblicana è piastrella da governi balneari, governi del Presidente, governi non eletti dal popolo, governi d'urgenza (Monti e Draghi) e purtroppo la storia è lunga e a tratti triste perché parte di un teatrino. Purtroppo poco è cambiato perché la percezione sempre più crescente è quella di una classe politica sempre più litigiosa e meno capace di incidere sulla vita reale dei cittadini, non solo ormai talmente evidente, ma è un tema che anima il dibattito pubblico attuale. Un fenomeno che, nel corso degli ultimi anni si sta acutizzando, assumendo proporzioni pericolose, soprattutto perché legate ad una congiuntura economica, sociale, e politica estremamente delicata, di proporzioni globali. Le cause della con-

Le cause della conflittualità costante si possono individuare in una campagna elettorale permanente. I partiti tendono a comportarsi come se fossero sempre alla vigilia del voto. La priorità si sposta dal governare a lungo termine al guadagnare consenso immediato nei sondaggi settimanali.

flittualità costante si possono individuare in una campagna elettorale permanente. I partiti tendono a comportarsi come se fossero sempre alla vigilia del voto. La priorità si sposta dal governare a lungo termine al guadagnare consenso immediato nei sondaggi settimanali. A questo si aggiunge la polarizzazione, talvolta ideologica piuttosto che realistica, sui social media: Le piattaforme moderne tendono a premiare i toni accesi, gli slogan d'impatto e lo scontro su temi che surriscaldano gli animi, come l'immigrazione, oppure quelli che toccano il caro vita. Pur-



troppo la frammentazione politica fa il resto. La nascita continua di nuovi partiti o movimenti o correnti all'interno dello stesso partito o coalizione, portando all'esasperazione all'interno della stessa compagine, dove differenziarsi dall'alleato con argomentazioni che scaturiscono dal malessere sociale, diventa vitale per la sopravvivenza elettorale. Appare chiaro, come in questo momento storico, che la dipendenza da vincoli esterni è sotto gli occhi di tutti. Molte decisioni economiche e normative cruciali dipendono da dinamiche globali, mercati finanziari e istituzioni sovranazionali (come l'Unione Europea, Stati Uniti, guerre e conflitti, contrapposizioni...), riducendo il reale raggio d'azione dei governi nazionali. La burocrazia e tempi legislativi poi pensano a fare il resto. Il passaggio

dalle dichiarazioni programmatiche della politica, soprattutto in campagna elettorale, all'attuazione pratica delle leggi è rallentato da macchine amministrative complesse, che spesso neutralizzano l'efficacia delle riforme. Mancanza di visione a lungo termine e spesso troppo limitate nel tempo sono inficiate dalla ricerca del consenso immediato che spinge a varare provvedimenti "tampone" piuttosto che riforme strutturali (su scuola, sanità o lavoro) i cui effetti si vedrebbero solo dopo molti anni. Questo scollamento tra un dibattito politico sempre più litigioso i problemi reali del Paese, alimenta il fenomeno dell'astensionismo, con una quota crescente di cittadini che sceglie di non votare, non riconoscendo più nella politica uno strumento utile a cambiare le cose.

Perché scaraventare Guccini in Paradiso se lui non ci voleva andare

▪ Gianfranco Pala

Questa celebre frase fu rivolta da **Fabrizio De André** al suo caro amico **Don Andrea Gallo**: "Caro Andrea, ti sono amico perché sei l'unico prete che non mi vuol mandare in paradiso per forza". Ho avuto sempre poca simpatia per il confratello don Gallo, pur riconoscendo il lui un carisma particolare, una propensione sincera verso l'altro e una squisita capacità di essere se stesso. Virtù rara. La poca simpatia derivava dal fatto che pur potendolo evitare, andava contro, contro la Chiesa gerarchica, che piaccia o no, è un presupposto che ha voluto Gesù stesso. Così come sarebbe da stupidi

e ignoranti non riconoscere la grandezza artistica sia di De André che di Guccini. Sono stati per decenni simbolo di una lotta sociale, di altissimo valore e spessore, politico e culturale. Le loro canzoni erano sempre uno stimolo a migliorare la società, la politica e perché no... anche la Chiesa. Guccini era anti clericale o contro il clericalismo? Certamente nel momento in cui si dichiarava agnostico, con tutto ciò che ne consegue, significava non avere alcun rapporto con il soprannaturale. Potremo dire che era, come tutti, un uomo, un intellettuale in ricerca. Tuttavia nelle sue canzoni si riusciva a cogliere una sensibilità... quasi... religiosa. Dio è morto.



Dio è risorto "in ciò che noi faremo". La sua perciò non è una affermazione di fede nella Risurrezione, che rappresenta il fulcro di ogni presupposto religioso cristiano, ma soltanto un pensare che le opere dell'uomo possono essere una risurrezione, o meglio gli permettano di essere migliore, attraverso le opere. Di fatto la religione cristiana altro non desidera che aiutare l'uomo a migliorare.

Ma la resurrezione di Gesù è un dato fondante della Fede, un presupposto indispensabile per la Fede, un punto fermo, oggettivo, assoluto, non legato alle opere dell'uomo. Non solo le opere a realizzare la Risurrezione, ma è la resurrezione che dà all'uomo il senso della vita e perciò della bontà delle sue opere. Chi redime è il Signore, anche alla fine dei nostri secondi di vita sulla terra. È Lui che penetra nell'animo umano, lo scuote, lo illumina fino al dono della fede. Non sono i nostri discorsi, le nostre amicizie, per autorevoli che siano. E poi la testimonianza, come affermato da San Paolo V: la Chiesa ha bisogno di testimoni, credibili. Pertanto, lasciamo Guccini alla grandezza della sua arte, della sua indiscutibile poesia, del suo essere stato se stesso fino alla fine: un uomo in ricerca, ma se in Paradiso non ci voleva andare, perché scaraventarlo per forza? Rispettiamo nelle sue idee da vivo e da morto.

LIBRI

«La tradizione non è culto delle ceneri ma custodia del fuoco»

■ Tonino Cabizzosu

Don Giovanni Rossi (1887-1975) è una figura tra le più singolari del clero italiano del Novecento per il coraggioso progetto di evangelizzazione, sviluppato attraverso la *Pro Civitate Christiana*, in tempi e circostanze non facili. Il cuore del suo annuncio era la diffusione dell'esperienza cristiana per mezzo di un incontro con il Cristo vivo.

Il volume *Il futuro nelle radici. Una storia che si racconta. Lo spirito della "Pro Civitate Christiana" nelle "Lettere ai Rocchigiani" del suo fondatore*, Assisi 2025, raccoglie le lettere che don Rossi indirizzò ai suoi collaboratori e discepoli, in un'antologia di scritti significativi nell'arco di tempo che va dal 1940 al 1975. «Questo libro, si legge nella Prefazione di Mariano Bergognoni, rivela molto del cuore, dell'anima, dell'in-

telligenza aperta di don Giovanni Rossi. Soprattutto la sua fede profonda, quella centralità di Cristo nella sua vita che sembra fargli dire con Paolo: *Guai a me se non evangelizzo*» (p. 5). Queste pagine, occasionali e ricche di spunti, hanno nello sfondo l'opera di due protagonisti del cattolicesimo italiano del Novecento: Giovanni Rossi e Angelo Giuseppe Roncalli, accomunati da una passione viva per Cristo e per l'uomo. In esse si colgono fermenti, dinamiche e progettualità volte al rinnovamento della vita religiosa.

L'amicizia e la stima tra i due nacquero nel primo decennio del Novecento, alla scuola di due vescovi: Andrea Carlo Ferrari a Milano e Giacomo Maria Radini Tedeschi a Bergamo, in anni di feroce repressione antimodernistica, che aveva toccato gli stessi succitati protagonisti. L'istituzione ebbe inizio ad Assisi nel 1939



quando don Giovanni, attorniato da pochi volontari, fu accolto e benedetto dal vescovo Placido Nicolini, con progettualità di costruire, in un'Italia lacerata da mille problematiche, un ponte tra fede e storia, uscendo dalle sagrestie, scendendo nelle strade e nelle piazze, affrontando le sfide della modernità, in una società che si secolarizzava con ritmo crescente.

La rivista «La Rocca», durante i pontificati di Giovanni XXIII e di Paolo VI promosse un'opera di intenso rinnovamento religioso. Le lettere sono state raccolte secondo percorsi tematici o appuntamenti sto-

rici vissuti dalla *Pro Civitate Christiana*.

La parola profetica di don Rossi per i numerosi volontari e volontarie, costituì un punto di riferimento, anche in momenti drammatici, con un progetto proteso alla costruzione di una società migliore.

Lo spirito di missionarietà in una società laica, il progetto di far calare la Parola di Dio con l'aiuto di intellettuali e artisti, la paziente costruzione di un'agorà, di un laboratorio, in cui tutti si sentissero accolti, dimostra come la profezia del Concilio era di casa. Le lettere ai Rocchigiani, raccolte nel presente volume, esprimono in maniera plastica una Chiesa in fermento, fedele alla sana tradizione, ma perennemente protesa verso un futuro ancora da costruire.

La diocesi di Ozieri, ad iniziare dagli Anni Quaranta, ha sviluppato un intenso rapporto di amicizia e di collaborazione con l'Opera e i volontari di don Giovanni Rossi, i cui missionari furono presenti, con parola calda e coinvolgente, in alcune missioni popolari ed eventi ecclesiali, come il congresso eucaristico regionale del 1936. Per questi motivi la Chiesa diocesana ricorda con memore gratitudine don Giovanni Rossi e i suoi missionari.



PUNTI DI VISTA

di Stefano De Martis

LE REGOLE DEL GIOCO

A breve, quando entrerà nel vivo il dibattito sulla legge di bilancio e la «manovra» per il 2027, l'accento si sposterà probabilmente sui temi economico-sociali. Ma per ora a tenere banco sono le regole del gioco in vista delle prossime consultazioni politiche, a cominciare dalla legge elettorale, che dovrà tornare alla Camera il 28 settembre per la terza e verosimilmente definitiva lettura, attesa a metà ottobre.

Il testo in discussione è incentrato sul premio di maggioranza che dovrebbe consentire dalla coalizione più votata oltre la soglia del 42% di avere un numero di seggi più che sufficiente per esprimere il governo

(anche se il recente andamento dei sondaggi ha reso assai meno granitica questa convinzione). La soluzione del premio viene caldeggiata come meccanismo per attribuire direttamente agli elettori la scelta dell'esecutivo, non rinviandola al negoziato post-voto. Il paradosso è che nella stessa legge sono contenute norme che, invece, vanno nella direzione di impoverire il ruolo degli elettori e soprattutto di non incentivare la partecipazione, che resta il nodo principale da affrontare alla luce del responso delle urne nelle ultime tornate.

Il riferimento è all'introduzione di un requisito di firme che rende particolarmente ostico, se non impossibile, l'ingresso di nuovi soggetti nella competizione elettorale, e al recupero del voto di preferenza con modalità che però sanno di beffa. Circa la prima questione, con il pretesto di impedire la presentazione di liste-civetta si è stabilito che chi non ha già presenze parlamentari dovrà raccogliere a proprie spese ben 300 mila firme per poter partecipare alla competizione in tutti i collegi. Chi ha un gruppo parlamentare costituito entro la fine del 2025 è esentato dalla raccolta, mentre cospicui sconti sono previsti in misura variabile per chi ha già una qualche forma di rappresentanza (e così sono stati accontentati i partiti piccoli e medio-piccoli, compreso Vannacci).

Lo scarto tra zero e 300 mila è così abnorme che non è necessario essere dei giuristi per ipotizzare che la Corte costituzionale potrebbe avere qualcosa

da obiettare... Per quanto riguarda le preferenze, a conclusione di un giro di capriole parlamentari che hanno visto vacillare la stessa maggioranza, la soluzione voluta dal centro-destra prevede ancora capilista bloccati e soltanto dal secondo in lista in giù la possibilità dell'elettore di esprimere tre preferenze mediante crocette accanto ai nomi sulla scheda; l'alternanza di genere varrà solo a partire dal secondo in lista. Con questo sistema i partiti di minori dimensioni eleggeranno quasi soltanto i capilista bloccati che saranno scelti dai leader (secondo una simulazione di YouTrend, per una lista che si attesta attorno al 10% dei voti la quota di eletti con preferenze è marginale, attorno al 5%). Per non parlare della penalizzazione della rappresentanza femminile. Ecco perché c'è chi non esclude ulteriori sorprese nell'ulteriore passaggio alla Camera, dove il voto – a differenza che al Senato – è segreto. Ma rischierebbe di saltare tutto ed è per questo che con molta probabilità il governo potrebbe porre la questione di fiducia.

L'altra grande incognita è quella della data del voto. Fermo restando che sciogliere le Camere spetta al Presidente della Repubblica, la scadenza naturale è a ottobre 2027. Ma il voto del 25 settembre 2022 è stata un'eccezione, l'unica volta dal 1948 in cui per il rinnovo del Parlamento si sia andati alle urne in autunno. È una valutazione dalle grandi implicazioni politiche e bisognerà riparlare più avanti.

SARDEGNA

41 bis, eolico. Vecchi e nuovi invasori continuano a umiliarci

■ Gianfranco Pala

La Sardegna ha una lunghissima storia di dominazioni, subite a causa della sua posizione strategica al centro del Mediterraneo e della sua debolezza politica esterna. Per capire cosa accade ogni nella nostra terra, è opportuno brevemente ripercorrere le tappe storiche e i popoli che ci hanno invaso, dominato e sfruttato. I Cartaginesi sfruttarono le coste per il commercio. I Romani conquistarono l'interno militarmente e trasformarono l'isola nel granaio di Roma. Gli Aragonesi e Spagnoli, nel Trecento la conquistano, portando il regime feudale, seguito da secoli di dominio spagnolo.

Nel 1720 l'isola passò a Casa Savoia, che la trattò a lungo come una colonia prima delle riforme di Bogino. Oggi purtroppo assistiamo a nuove forme di sfruttamento moderno, che invece di portare alla nostra terra benessere e serenità, portano insicurezza e distruzione di uno dei nostri beni più preziosi: il paesaggio. Già nel novecento, ampie zone dell'isola sono state destinate a poligoni di tiro e basi militari, limitando lo sviluppo locale, e occupando zone costiere e spiagge di straordinario interesse, che sarebbero

potute diventare volano di sviluppo, in particolare per zone che ancora oggi sono considerate povere e isolate. Oggi dolorosamente, assistiamo ad una selvaggia transizione energetica. La rivincita eolica selvaggia, arrogante e prepotente sta colonizzando intere zone dell'Isola, con l'installazione di grandi parchi rinnovabili, che fanno dello sfruttamento del territorio, rinnovando così un antico sentimento, forse mai sopito dei sardi, di sentirsi sempre, e comunque, nuovamente colonizzato dagli invasori di turno. Interessi strategici internazionali, fiume di denaro poco del quale rimane nelle tasche dei sardi, continuano in un antico retaggio, considerando l'isola uno avamposto sprovvisto di vera autonomia decisionale, e di scarsa possibilità di ribellione a tutto questo. Forse da una frase di uno degli invasori che la storia ci ha consegnato, possiamo capire le ragioni di questa divisione.

La famosa denominazione dei sardi come "pocos, locos y mal unidos" (pochi, matti e disuniti) viene solitamente attribuita a Antonio Paragues de Castillejo, vescovo di Cagliari, che l'avrebbe utilizzata riferendosi alla aristocrazia sarda. I sardi non sono mai stati matti, ma



BACHISIO BANDINU

alcune volte e su molti fronti, non possiamo negare che siano veramente disuniti. In questo caso lo siamo disuniti. Vuoi per interessi economici offerti ai proprietari terrieri per l'installazione dei questi mostri. Vuoi per la mancanza di una linea comune anche da parte delle autorità regionali e comunali, vuoi perché la difficoltà delle famiglie e delle aziende, di affrontare spese sempre più crescenti, porta a cedere al nuovo, perdendo di vista la sostanziale e inalienabile ricchezza che la nostra terra ci ha da sempre offerto: sole, poco sfruttato, e ne abbiamo tanto. Coste e spiagge meravigliose. Una ricchezza immensa che i nostri antenati ci hanno lasciato nei boschi, nella tradizione, nella laboriosità dei pastori degli artigiani, nei costumi, nei canti e nella tradizione religiosa.

Negli edifici sacri che sono memoria e storia di un popolo che

con troppa facilità perde la sua identità. Oggi a tutto questo si aggiunge la "migrazione" dei detenuti 41bis, che dalla penisola sono trasferiti nelle carceri sarde, come se i problemi che già hanno le forze dell'ordine e gli agenti di custodia carceraria non bastassero. Ed eccoci di nuovo punto e capo, con i corsi e ricorsi della storia, terra di conquista, da sfruttare, da non considerare nella sua antica dignità di popolo.

Eccoci di nuovo "pochi e disuniti", incapaci di ribellarci allo strapotere di turno. Incapaci di autodefinirci almeno nelle cose che ci tolgono anche la dignità. E per dirla con Bachisio Bandinu, da poco scomparso: *"Ci siamo consumati nel tempo del risentimento e della rivendicazione, ora basta, non vogliamo, anche per gli anni a venire, continuare a lamentarci che le cose procedano in un modo che non ci piace, che ci esclude e ci umilia. Siamo chiamati a vivere intensamente, non a sopravvivere. Siamo chiamati all'invenzione, non alla resistenza. Non pretendiamo risarcimenti, intendiamo fare investimenti a nostro profitto, per la nostra crescita. Si sente dire spesso che la Sardegna ha grandi potenzialità. Pare un'affermazione gratificante e piena di non so bene quali promesse, in realtà è un modo di rimandare l'azione a tempo indeterminato. Non ci interessa il potenziale, che poi non sappiamo bene cosa sia, ci interessa invece l'atto, la decisione, la realizzazione dei nostri progetti"*.

■ Giuseppe Sini

In Italia quasi un edificio scolastico su due non risulta in possesso del certificato di agibilità. Questo dato emerge dal rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente e riguarda il monitoraggio di oltre 7.000 edifici scolastici. Ancora più preoccupante è il quadro nazionale dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica: solo il 37,2% degli edifici censiti dispone del certificato di agibilità.

Dietro queste percentuali ci sono oltre otto milioni di studenti, insegnanti e impiegati che ogni giorno frequentano gli ambienti scolastici.

L'assenza delle certificazioni non significa automaticamente che una scuola sia pericolante o debba essere chiusa, ma segnala una situazione che necessita di verifiche e di regolarizzazione. Il problema diventa

ancora più preoccupante quando alla mancanza di agibilità si aggiungono l'assenza del collaudo statico e delle certificazioni antincendio. Secondo i dati disponibili, migliaia di edifici risultano privi di queste fondamentali certificazioni. La situazione presenta, inoltre, profonde differenze territoriali.

Il Nord mostra percentuali mediamente migliori, mentre Sud e Isole registrano ritardi molto più marcati. In Sardegna appena il 14,2% degli edifici scolastici risulta dotato di certificato di agibilità. Non è una questione di schieramenti o orientamenti politici, ma di sicurezza e di responsabilità istituzionale.

La scuola dovrebbe essere il luogo sicuro per eccellenza. Proprio

come la nostra casa. Non è accettabile che la qualità dell'istruzione venga accompagnata da strutture che spesso attendono da anni interventi di manutenzione. Nella mia esperienza lavorativa nel mondo della scuola mi sono imbattuto in due circostanze che avrebbero potuto determinare vere e proprie tragedie.

Rimasi sconvolto nell'assistere alle conseguenze del crollo del solaio del dormitorio della scuola dell'infanzia di Pattada. Arredi schiacciati e brandine devastate rappresentavano un pauroso ammonimento. La fortuna volle che il distacco di un consistente strato del sottotetto si fosse verificato poco prima dell'ingresso dei bambini.

Le conseguenze dell'imminente cedimento della volta di un'aula della scuola elementare a Berchidda fu scongiurato dalla segnalazione di un'insegnante insospettita da un anomalo rimbombo proveniente dall'aula contigua. Per questi motivi gli interventi devono essere metodici, sistematici e completati nei tempi previsti.

Occorrono controlli periodici, ricorrenti interventi di manutenzione, adeguamenti antisismici e impianti a norma. Le risorse devono essere inserite stabilmente nei bilanci per scongiurare situazioni emergenziali. Ogni euro investito migliora il futuro del Paese e l'avvenire dei nostri ragazzi. La sicurezza non può essere una chimera. Deve rappresentare una condizione concreta perché una scuola sicura non è un privilegio, ma un diritto.

Diritto a una scuola sicura

▪ Fabio Zavattaro

Sono passati 25 anni dagli attentati terroristici dell'11 settembre alle Torri gemelle di New York, e Leone XIV, nelle parole che pronuncia, in inglese, dopo la preghiera mariana dell'Angelus, rinnova le "preghiere per quanti hanno perso la vita e per chi porta ancora le ferite di quel tragico giorno".

Quell'11 settembre furono 2.977 le vittime di quel "giorno buio nella storia dell'umanità, terribile affronto alla dignità dell'uomo", come disse Giovanni Paolo II il 12 settembre del 2001. Il 21 settembre Robert Francis Prevost neo eletto priore degli agostiniani, nella chiesa di Santa Maria del Popolo ricorderà quei "tragici avvenimenti" dicendo che "l'odio e la violenza continueranno ad aumentare finché esisteranno tante persone obbligate a vivere in estrema povertà, oppresse da così tante forme di ingiustizia" e chiedendo ai suoi confratelli agostiniani di "dare testimonianza del Vangelo e dei suoi valori di unità, di dialogo, di pace e di riconciliazione".

Venticinque anni dopo, il Papa dell'America del Nord ha, dunque, parole per quella terribile tragedia che, dice, "ci spinge a rinnovare il nostro impegno per la pace, anzitutto con la preghiera" affidata all'intercessione di Maria. Il Signore "doni al mondo la pace", afferma ancora

LA DOMENICA DEL PAPA

Dono e perdono, alla base della nostra esistenza

Il perdono, afferma ancora il vescovo di Roma, "è indispensabile e se manca non si può vivere in pace"

il vescovo di Roma, "in un momento in cui conflitti e violenze affliggono tanti nostri fratelli e sorelle".

A Ground Zero si recarono Papa Francesco nel 2015 – "qui il dolore è palpabile" e si può ascoltare "il grido silenzioso di quanti hanno sofferto nella loro carne la logica della violenza, dell'odio, della vendetta" – e sette anni prima Benedetto XVI – "scenario di incredibile violenza e dolore" – il quale nella preghiera si rivolge al Dio della pace e della comprensione: "sopraffatti dalla dimensione immane di questa tragedia cerchiamo la tua luce e la tua guida mentre siamo davanti a eventi così tremendi".

Angelus nella domenica in cui le parole del Vangelo di Matteo si intrecciano con quelle di Papa Leone, il tema del perdono con la memoria dei terribili avvenimenti di 25 anni fa. Perdono che irrompe con la domanda di Pietro a Gesù: "Signore quante volte dovrò perdonare il fratello che commette colpe contro di me? Fino a sette volte?".

Fermiamoci e chiediamoci perché sette volte? Innanzitutto il numero nella tradizione biblica e ebraica non indica una quantità matematica ma "simboleggia la pienezza", ricorda il Papa. Inoltre nei Proverbi si legge che "se il giusto cade sette volte egli si rialza mentre i malvagi soccombono". Allora perdonare sette volte "vuol dire perdonare con grande larghezza". Ma la risposta di Gesù a Pietro va oltre: "non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette, cioè oltre ogni limite, senza misura". Diceva Papa Francesco: "Dio perdona tutto, perdona sempre e non si stanca mai di perdonare; siamo noi piuttosto a stancarci di chiedere perdono".

La risposta di Gesù non può non lasciarci senza parole. Pietro non mette in dubbio il perdono come tale, ma si chiede quante volte. Di fronte all'ira, all'offesa, al desiderio di vendetta l'uomo è sempre chiamato a misurare, a porre dei limiti: si perdono, ma fino a un certo punto; perdono, ma le guance sono due. E

poi? C'è anche da dire che ci portiamo dietro un'idea sbagliata del perdono, quasi fosse una spugna che cancella le colpe, la memoria di un gesto, dell'offesa ricevuta.

Matteo racconta nel Vangelo che Gesù propone la parabola del servo che ha un debito che non potrà mai restituire al padrone e viene perdonato, mentre a sua volta non mostra "la stessa pietà" verso un suo debitore per una cifra irrisoria, e per questo il servo viene rimproverato e punito severamente.

Con queste parole, afferma Papa Leone, Gesù ci ricorda che "dono e perdono sono alla base della nostra esistenza. Tutto ci è dato da Dio per puro amore, e nessuno di noi può dirsi perfetto nel rispondere a tanta bontà". La gratuità, "fonte della nostra stessa vita", è anche "la regola migliore per il nostro stare insieme". Il perdono, afferma ancora il vescovo di Roma, "è indispensabile e se manca non si può vivere in pace: prima o poi, nel cuore e tra le persone, nascono conflitti, accuse, rancori, vendette che distruggono i rapporti, dividono le famiglie, scatenano le guerre".

Infine, il perdono "libera e riporta la luce anche là dove la povertà materiale e morale dell'uomo, per un momento, ha reso cupo l'orizzonte e incerto il cammino"; è come un "buon vento" che "spazza via anche le nubi più fitte, fino a far rivedere il sole".



COMMENTO AL VANGELO

XXV DOMENICA DEL T.O.

Domenica 20 settembre

Mt 20,1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella

vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io

sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Papa Leone XIV dice che il vangelo di oggi racconta di: «una parabola che dà speranza, perché ci dice che (il padrone della vigna) esce più volte per andare a cercare chi aspetta di dare un senso alla sua vita. [...] Il racconto dice che gli operai della prima ora rimangono delusi: non riescono a vedere la bellezza del gesto del padrone, che non è stato ingiusto, ma semplicemente generoso, non ha guardato solo al merito, ma anche al bisogno. Dio vuole dare a tutti il suo Regno, cioè la vita piena, eterna e felice. [...] Alla luce di questa parabola, il cristiano di oggi potrebbe essere preso dalla tentazione di pensare: "Perché cominciare a lavorare subito? Se la remunerazione è la stessa, perché lavorare di più?". A questi dubbi Sant'Agostino rispondeva così: «Perché dunque ritardi a seguire chi ti chiama, mentre sei sicuro del compenso ma incerto del giorno? Bada di non togliere a te stesso, a causa del tuo differire, ciò che egli ti darà in base alla sua promessa». (Papa Leone XIV, Udienza Generale, 04 giugno 2025).

Suor Stella Maria psgm

Registri dei battesimi e diritto all'oblio, la Comece e la causa concernente la diocesi di Gand

La Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea (Comece) ha pubblicato venerdì 4 settembre un "Documento di posizione" sugli aspetti giuridici chiave legati alla "causa C-12/25 Bisdorn Gent", attualmente pendente dinanzi alla Corte di Giustizia dell'Unione europea. La causa coinvolge la diocesi belga di Gand e riguarda il caso di persone battezzate che successivamente avevano chiesto la cancellazione di ogni riferimento alla propria persona dai registri di battesimo della Chiesa cattolica romana. Invece di cancellare totalmente i relativi dati personali, la diocesi aveva aggiunto a margine l'annotazione del fatto che la persona aveva abbandonato la Chiesa Cattolica. Una corte belga ha chiesto alla Corte di giustizia Ue se, ai sensi del Regolamento generale sulla protezione dei dati (Rgdp), sussista il diritto alla cancellazione dei propri dati personali (il cosiddetto "diritto all'oblio") nel registro dei battesimi e se un'annotazione a margine da parte della Chiesa possa costituire una risposta giuridicamente accettabile a simili richieste. La Comece ha deciso di partecipare al dibattito pubblico ed ha pubblicato un documento in tema.

Il testo è stato elaborato alla luce delle riflessioni svolte in seno alla Commissione Affari giuridici della Comece e in risposta alle richieste

delle Conferenze episcopali dell'Ue.

"La sentenza che la Corte Ue emetterà nel caso in questione – spiegano al Sir gli esperti della Comece – avrà un impatto molto profondo sulla vita della Chiesa in tutti gli Stati membri dell'Unione". "Ciò ha spinto il Segretariato della Comece a prendere posizione pubblicamente sulle implicazioni del caso, nel pieno rispetto del ruolo della Corte Ue". È un documento estremamente tecnico e puntuale anche perché – si legge nel comunicato che lo accompagna – "affronta diversi elementi di grande importanza per il caso in questione". Tra questi elementi, c'è il tema della prassi di annotare la volontà dell'interessato a margine dei registri battesimali e se tali annotazioni possono indurre a concludere che i registri battesimali siano "elenchi di membri" della Chiesa. Il documento tiene a precisare che i registri battesimali non possono essere considerati tali e che le annotazioni "rispondono a esigenze e interessi che non derivano dal Diritto Canonico e, come recentemente sottolineato in ambito accademico, costituiscono semplicemente un'attuazione spontanea da parte della Chiesa di istanze derivanti dall'ordinamento civile". Nel Documento, la Comece spiega quale siano la natura e il carattere dei registri battesimali, sottolineando "l'impatto che la can-



FOTO VATICAN MEDIA/SIR

cancellazione avrebbe su future azioni all'interno della Chiesa, impedendo verifiche vitali per lo svolgimento della sua missione".

A seguito della cancellazione dei dati, una persona già battezzata potrebbe non solo richiedere nuovamente il battesimo (sacramento unico, non ripetibile e valido per sempre) ma, se già sposata, compiere atti riservati a persone non coniugate (ad esempio, contrarre un nuovo matrimonio, ricevere l'ordinazione sacerdotale o emettere la professione perpetua in un istituto religioso). Il documento ricorda che i registri battesimali possono esser utilizzati come "fonte di prova in procedimenti civili": vengono illustrati diversi esempi di ambito nazionale che dimostrano la rilevanza dei registri battesimali come elementi di prova riguardo a casi giuridici che spaziano dalla successione alla cittadinanza, dalla registrazione delle nascite all'accesso alle pensioni e alle rivendicazioni in tema di proprietà. Il testo della Comece sottolinea anche il possibile

impatto delle cancellazioni dai registri di battesimo su diritti e interessi di terzi (genitori del battezzato, padrino e madrina, celebrante, oltre che in casi legati all'ambito matrimoniale).

Uno dei punti centrali del documento della Comece è "il ruolo cruciale della libertà religiosa". Si ribadisce che "la registrazione dei battesimi riflette una realtà teologica, non meramente amministrativa" e viene riaffermato che non c'è alcuna limitazione alla libertà dei battezzati che desiderano prendere le distanze dalla Chiesa, alla libertà di non partecipare a pratiche religiose, ecc. Viene evidenziato anche lo stretto legame del caso in esame con il rispetto delle relazioni Stato-Chiesa a livello nazionali. Il documento sottolinea che sarebbe "problematico se la natura e il carattere dei registri battesimali venissero ridefiniti da un tribunale civile come elenchi di membri". Essi costituiscono "una fonte storica di notevole valore per la ricostruzione della comunità ecclesiale, ma anche della vita sociale delle comunità locali e rivestono grande importanza, tra l'altro, per la ricerca genealogica". Il documento conclude sottolineando che "la causa C-12/25 Bisdorn Gent", attualmente pendente dinanzi alla Corte di giustizia dell'Ue, non riguarda solo la conservazione di determinati dati personali da parte della Chiesa. "Solleva anche il quesito più profondo di quanto la normativa europea sulla protezione dei dati possa imporre a una Chiesa di modificare il modo in cui essa esprime in modo visibile e giuridico la propria fede".

M. Chiara Biagioni

ESERCIZI SPIRITUALI PER LAICI

Dove andremo? Cosa mangeremo?

Il capitolo 6 del Vangelo di Giovanni è realmente una miniera. Un pozzo a cui riferirsi per alimentare la propria fede e la propria vita. Quest'anno gli Esercizi Spirituali per Laici, tenuti a Casa Betania dal 10 al 12 settembre, hanno approfondito proprio la relazione della vita battesimale con il cuore del Vangelo proposto nelle "ondate" giovanee in quel capitolo così decisivo per la vita della Chiesa e del battezzato.

La risposta del laicato impegnato nella nostra pastorale della diocesi è stata entusiasta e ben significativa. E le provocazioni pungenti e profonde del predicatore hanno costituito un

bel corpuscolo materiale di stimoli per la preghiera dei giorni di ritiro e per la propria vita cristiana. Nelle 4 meditazioni proposte dal biblista prof. Michele Corona, già amico della nostra diocesi e in particolare della forania del Goceano, la Parola di Dio ha risuonato in molte delle sue potenzialità: dall'analisi accurata del testo messo in sinossi con gli altri 3 evangelisti, alla contestualizzazione nel suo grembo natale (la chiesa dei discepoli di San Giovanni), ai riferimenti al Primo Testamento e in particolare agli eventi della Pasqua ebraica, alla concreta attualizzazione nei vissuti della quotidianità, al silen-



zio introdotto dall'intronizzazione della Parola proposta dal Vescovo all'inizio degli Esercizi, alla possibilità di colloquio con presbiteri convenuti proprio per il ministero dell'ascolto, alla cornice paesaggistica e alle tante occasioni di scambio e condivisione, tutto ha permesso di gustare appieno il messaggio e la forza del testo.

I benefici nella vita degli esercitanti porteranno frutto nella propria vita di uomini e donne di fede, mettendo al centro la Parola di Dio e in particolare quella accolta nella sua proclamazione più efficace: quella che prepara la Mensa Eucaristica nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale.



DIOCESI DI OZIERI

800 ANNI CON FRANCESCO

**Celebrazioni in diocesi
nelle Chiese giubilari**

Sabato 3 ottobre

Transito di Francesco

A Monte Rasu

Ore 11

***S. Messa e liturgia del transito
presieduta dal Vescovo Corrado***

A Ozieri (Parrocchia di S. Francesco)

ore 18

Liturgia del Transito e Messa vigilare della festa

Domenica 4 ottobre

Festa di San Francesco

Ad Alà

Ore 9:30, a partire dalla Chiesa S. Agostino

Processione verso il Santuario

e S. Messa presieduta da S.E. card. Becciu

A Pattada

Ore 16, a partire dalla Chiesa Santa Sabina

Processione, benedizione della statua di San

Francesco e S. Messa alla Casa di Riposo

A Ozieri, Parrocchia S. Francesco,

ore 17:30

***S. Messa solenne presieduta dal Vescovo Corrado
e processione***

Il Santo Padre concede l'indulgenza plenaria ai pellegrini
che si recheranno in una delle Chiese dedicate al Santo di Assisi
Per info: don Franco Pala, don Roberto Arcadu, don Giammaria Canu

MONTI

Monti, centinaia di fedeli per la festa di San Paolo

■ Giuseppe Mattioli

Anche quest'anno mons. Corrado Melis, vescovo della diocesi di Ozieri, non è voluto mancare, lo scorso 16 agosto, alla celebrazione eucaristica per la festa di san Paolo primo eremita, nell'atavico santuario campestre nel territorio di Monti.

La presenza di centinaia e centinaia di devoti, emigrati in ferie in Sardegna, turisti, sardi accorsi da diverse zone dell'Isola durante i giorni dei festeggiamenti, esclusivamente religiosi, è stata la riprova che la devozione verso "Santu Paulu 'e Monte", è ancora viva. È stato un continuo viva vai. Anche se oggi i tempi sono cambiati, la tradizione subisce il logorio della vita moderna: si arriva al santuario, qualcuno



si confessa, assiste scrupolosamente alla Messa, rende omaggio al Santo, poi via, riprende la solita consuetudine quotidiana. Niente a che vedere con le antiche tradizioni. Lo ha ribadito lo stesso vescovo che ha presieduto la santa Messa concelebrata con il parroco di Monti, don Pierluigi Sini, don Luca Saba di Oschiri e solennizzata dalla confraternita "Santu Ainzu martire" di Monti. Nelle riflessioni il prelado ha accostato il Vangelo alla realtà quotidiana, rapportando la vita dell'eremita a quella del cristiano di oggi, ricordando che l'insegnamento di Paolo è ancora attuale: "Tutti abbiamo bisogno di un deserto, un luogo e un tempo per fermarci. Nel deserto non perdi te stesso, perdi le tue scuse!".

Il forte sentimento devozionale verso San Paolo, così come avveniva nel lontano passato, si è ripetuto grazie a quei pellegrini che hanno portato le bandiere votive, provenienti da Baronia, Barbagia, Gallura, Logudoro e Sassarese. Una famiglia di Sennori è presente ininterrottamente da 58 anni, mostrando un inscindibile legame con Santu Paulu 'e Monte. Rinnovata, inoltre, la tradizionale "Festa delle bandiere", reminiscenza ottocentesca, promossa da trent'anni dall'amministrazione comunale di Monti.

Presenti il nuovo sindaco Tore Loi, accompagnato da diversi consiglieri, numerosi sindaci, diversi consiglieri regionali, due parlamentari, esponenti della Comunità Montana "Monte acuto", e un delegato del Cipnes Gallura, a rappresentare il territorio. La consegna delle targhe ed il rinfresco sono stati curati dall'infaticabile Pro loco Monti. L'intera giornata del 16 agosto 2026 è stata registrata dalla TV Radio Televisione Sarda.



MONTI

A Sa Cialda fede e tradizione nel nome di Santa Rosa da Lima

Quando la tradizione, incontra la fede, devozione, e partecipazione dei fedeli, verso il culto di una santa, condividendolo, siamo dinanzi ad una comunità che ha saputo trasmettere in modo significativo valori religiosi, etico-morali e sociali.

È quanto avviene a Sa Cialda, località nel territorio di Monti, ai confini con quello di Telti, dove già dal 1927 si tramanda il culto di santa Rosa da Lima, che si professa nella cappella pontificia, grazie agli abitanti dei due paesi, di coloro che vivono o hanno vissuto in quel luogo. Una delle tante chiesette erette alla fine degli anni Venti per volontà di Papa Pio XI, dove ogni anno, a fine agosto, si celebra la festa fra le più tradizionali. E chi organizza, lo fa nel segno della continuità. Fra le sue caratteristiche l'esistenza, di elenchi di soci-devoti alla Santa nelle due comunità. Questi, ogni anno, la sera della chiusura della festa, si riuniscono nella cappella per eleggere i nuovi soprastanti: ciascuno per la propria comunità. Nel corso delle successive riunioni si controllano i conti, se vi sono avanzi si reinvestono in opere strutturali. In occasione della festa di quest'anno c'è stata una novità: Battista Sanna, una delle memorie storiche, ha recuperato e restaurato a proprie spese, il secolare ed arcaico palco tutto in granito, con inserti in ginepro, inserito all'imboccatura di

una grotta a fianco alla chiesetta, che in occasione della prima festa nel 1938 ospitò l'esibizione dei poeti e cantanti, dedicandogli una poesia. Il tradizionale ritiro della bandiera dall'abitazione del soprastante inizia con l'applicazione di un nuovo nastro, rito quasi sacrale. Il successivo corteo nelle vie del centro abitato, termina nel piazzale della chiesetta campestre. Attorno alla quale i due soprastanti con le bandiere, sacerdote e devoti compiono i consueti tre giri e, dopo il deferente inchino entrano per i solenni Vespri. La festa vede la coabitazione di due diocesi: Ozieri e Tempio-Ampurias, due culture, lingue, modi di pensare, ma uomini e donne uniti fraternamente nella devozione verso santa Rosa. Nelle celebrazioni si alternano i parroci di Monti, don Pierluigi Sini e Telti, don Mauro Buccero; il simulacro in processione viene portato dai componenti dei due comitati, con i gruppi folk, i cori dei due paesi solennizzano alternativamente la Messa, presenti i sindaci dei due centri. I festeggiamenti civili tengono conto delle rispettive sensibilità, con l'immancabile serata di ballo liscio. Mentre il servizio d'ordine è garantito dai Carabinieri della stazione di Monti e dalla Compagnia barracellare di Telti. Tutto vissuto in un clima di fraterna amicizia, in nome di santa Rosa.

G.M.

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

OZIERI

Tiu Cicitu Bellu,
mestieri d'altri tempi

▪ Gianfranco Pala

Gia nel 2020, in piena pandemia, la Nuova Sardegna, riprendendo un prezioso lavoro di Titino Bacciu, aveva dedicato ampio spazio all'artigiano Mastru Cicitu Bellu. Ormai, attraversando le strade semideserte dei nostri centri, vediamo solo abbandono, case vuote e cadenti, angoli un tempo pieni di vita, e oggi destinate alla desolazione. È la sorte purtroppo anche per gli antichi mestieri di abili artigiani, che dalle loro mani riuscivano a creare, modificare, inventare il bello della vita quotidiana dei nostri paesi. Oggi, nella salita che porta alla chiesa di San Francesco, non si può fare a meno di soffermarsi e posare gli occhi su quella piccola bottega, dove ancor, dal duemila, le abili mani e il sorriso di Mastru Cicitu, danno vita ad un mestiere antico. Le tante fotografie di un passato che non c'è più, ne fanno, oltre che un laboratorio, un piccolo museo. Le classiche forme in legno dei diversi modelli che venivano forgiati e modellati per ogni esi-

genza, dai delicati piedi delle donne, agli scarponi per la campagna di pastori e contadini. Quando prende in mano le scarpe, non sembra compiere un gesto comune, ma nel toccarle, guardarle, sembra avere in mano un tesoro prezioso. Conosco Tiu Cicitu dai primi anni del seminario, inizi anni 70, quando il seminario era ancora ospitato nella centralissima Piazza Cantareddu, e quando ancora le scarpe non avevano l'impronta della fabbrica e sfornate a milioni. La bottega del calzolaio, come quella del barbiere e del macellaio, erano precluse, cioè non facevano parte di quegli ambienti frequentabili, anche quando sia andava in vacanza dal seminario, durante l'estate. Riviste, calendari e stampa di dubbia moralità, non erano proprio l'ideale per giovani seminaristi. In seminario veniva Tiu Antoni, per dare forma ai cappelli, con una macchinetta manuale e forbici, un pettinino e per tutti lo stesso taglio umbertino. Ci si metteva in fila nel lungo corridoio e ad uno ad uno, si entrava nel parlatoio, improvvisato come salone parruc-



chiere. Però per Tiu Cicitu si faceva una eccezione. Potevamo andare in via Roma, dove dal 1964 Tiu Cicitu aveva il laboratorio, dopo che si era trasferito da quello di Santa Lucia, aperto, dopo che si era messo in proprio, nel 1952. Racconta con il sorriso stampato sul volto di un uomo che regala serenità e amicizia che, Mastru Istevane, che lo introdotta e guidato nell'apprendere il mestiere, il primo incarico che gli ha dato è stato quello di spazzare per terra, dopo avergli messo una scopa rudimentale tra le mani. Pian piano che molta pazienza successivamente ha potuto addentrarsi nel vero e proprio apprendistato. Se

l'allora preside del seminario Mons. Emilio Becciu ci permetteva di frequentare la bottega di Tiu Cicitu, ci sarà stata una ragione ben precisa, perché allora in seminario nulla era lasciato al caso, perché le persone di cui ci si poteva fidare, dovevano poter dare delle garanzie. Dopo quasi cinquant'anni, ancora oggi è per me un grande piacere entrare a salutare Tiu Cicitu, non solo il maestro di un antico mestiere che, purtroppo, è in via di estinzione, ma una persona accogliente, capace di riportare alla memoria, gli anni di un'adolescenza e giovinezza, che tracciano in modo indelebile il nostro vissuto.

BUDDUSÒ

Festa nel piccolo santuario
di Santa Reparata

▪ Lucia Meloni

La festa nel piccolo santuario campestre dedicato a S. Reparata è stata molto partecipata. Migliaia di fedeli provenienti da tutta la Sardegna e non solo, ogni anno, prendono letteralmente d'assalto la chiesa e la campagna circostante. I nativi di Buddusò che abitano altrove rientrano ogni anno per sciogliere il voto. Nei tre giorni precedenti è stato celebrato il triduo. Il giorno della festa, le SS Messe sono celebrate in modo sequenziale, a distanza di un paio d'ore una dall'altra, per dare la possibilità a tutti di parteciparvi. Quest'anno quella solenne delle 10,30 è stata presieduta dal vescovo di Ozieri mons. Corrado Melis e concelebrata dal parroco don Angelo e altri sacerdoti della diocesi. Presenti numerose autorità civili: il

sindaco, consiglieri regionali, molti sindaci e amministratori dei paesi del circondario. I canti del coro Santa Anastasia hanno animato la celebrazione. Alla fine di ogni messa i Sovrastantes, meritevoli di elogio per l'impegno profuso nell'organizzazione, hanno offerto caffè e biscotti ai presenti. Verso le 13,30, come tradizione è iniziata la distribuzione della "minestra" di carne bovina e il pane a tutti i pellegrini sistemati attorno al santuario e all'ombra delle piante secolari della campagna circostante. La festa è supportata dagli abitanti di Buddusò che pagano una quota e ai quali il giorno dopo viene data una porzione di carne bovina. Il comitato per il 2026 è composto: da Giovanni Biancu, Tonino Biancu, Pinuccio Beccu, Giuseppe Mazzone. Il culto di Santa Reparata a Buddusò ha origini antichissime,



dagli scritti di Tomaso Tuccone apprendiamo di una leggenda secondo la quale: Un vecchio pastore, giunto in località Caddos De Funes, su un insieme di piccole rocce (su una di queste fino a una decina di anni fa era eretta una croce) vide seduta una fanciulla bellissima dalle vesti candide come la neve. Rivolta al vecchio la fanciulla disse: - Ave Maria -, Gratia plena, rispose questi, com'era uso fare in quei tempi quando delle persone s'incontravano per strada. Io sono santa Reparata, disse la fanciulla, alzandosi in piedi, facendo un cenno

con la mano destra: Su quel piccolo promontorio voglio che si edifichi una chiesa in mio onore. Assicuro il vecchio del suo particolare aiuto e scomparve, lasciando impressa sulla roccia l'orma del suo piede. In breve tempo, la notizia dell'apparizione si sparse in tutto il villaggio e con entusiasmo tutti i buddusoini contribuirono all'edificazione della piccola chiesa campestre. Sull'anno di fondazione del santuario non si ha alcun documento. Il comitato per 2027 è formato: da Francesco Soro, Livio Casula, Tore Saba, Giuseppe Altana.

IPPODROMO DI CHILIVANI

Inchimbe vince il centesimo Derby sardo a tempo di record

▪ Diego Satta

Una folla mai vista, valutata in parecchie migliaia di persone (oltre 3500 tiket rilasciati) che superano il record di presenze che resisteva dal 1982 (3.402 biglietti venduti, ha invaso l'ippodromo occupando ogni ordine di posti. La fanfara dei carabinieri a cavallo, applauditissima dopo ogni esecuzione musicale a centro pista, ha appassionato e divertito il pubblico. La tribuna, il parterre e ancora gli spazi adibiti alla gastronomia, la musica della Jazz Band e attrazioni varie hanno accolto e avvinto il pubblico. Presenti autorità parlamentari, Sindaci, Assessori regionali, Dirigenti di settore, diretta Tv sul canale ippico nazionale, è stata una serata indimenticabile suggellata dal sempre avvincente spettacolo ippico.



L'ARRIVO SOLITARIO DI INCHIMBE NEL 100° DERBY SARDO (FOTO DIEGO SATTA)

L'attrazione della serata era il 100° Derby sardo-Memorial Giovanni Sini (ex Segretario delle corse) che, come d a pronostico, è stato dominato dalla straordinaria femmina Inchimbe che ha lasciato sfogare in avanti Imperatorecatalano e poi ha rapidamente conquistato il comando all'ultima piegata. Alla dirittura ha prodotto la sua irresistibile progressione facendo un vuoto di ben 10 lunghezze su Imperatore Catalano secondo arrivato. Seguivano il sorprendente Isidoro dey e Idealuna. Questo atteso risultato è stato impreziosito dal nuovo record della corsa di 2'38"1 che polverizza quello di Vituliana, stabilito nel 1997 con 2'38"44. Festa grande nel Clan dei cinque titolari della scuderia di Silanus proprietaria della cavalla e nella scuderia dell'allenatore Antonio Cottu al suo quinto successo nel Derby e al fantino Davide Cirocca che coglie il suo primo prestigioso alloro.

Il programma era piuttosto nutrito e aveva preso l'avvio con il Memorial D. Manca dominato ai primi tre posti da Furia (Fabio Branca), Llamp e Sole de l'Alguer alfieri della scuderia S. Giuliano da lui fondata. Avvincente il 51° Gran Premio Regione sarda-Palio dei Comuni-Memorial Paolo Riccardi nel quale ha vinto il Comune di Sindia in abbinamento con il cavallo Self Praise di G. Zidda, montato da Federico Bossa per il training di Stefano Botti. A seguire Sopran Pulcinella (Gavoi), Lohengrin (Bortigali) e Alhena Star (Ozieri). Inoltre due Listed per i puro sangue arabi: nel Memorial Bebbio Ardu scontata affermazione di Delirio (Sorelle Chessa-L. Godani-S. Diana) davanti a Abu di Gallura, Divino e Giulio Cesare. Nel Derby italiano del purosangue arabo Imperatorebyvarna (P. Guria-S. Muroli-S. Diana) ha confermato la sua superiorità davanti a Iddu di Gallura, Invicta e Ista di Gallura. Nel Premio Fegentri per i Gentlemen vittoria del fantino inglese C. Murphy su Surprise Picture (R. Oddo-E. Ciacci) davanti a Tamalo Billy, Bull de l'Alguer e Never Ending story. Nel Premio ANACAAD-Baroncelli per anglo arabi anziani, bello spunto di Drakaris su Carmelino, Diokovic e Brigadore.

CALCIO

Ozierese ok col Li Punti, buon pari del Buddusò a Bosa

▪ Raimondo Meledina

Buona la prima per **Ozierese** e **Buddusò**, nel girone B del campionato di **Promozione Regionale**. I **canarini** di Christian Mura, hanno esagerato, battendo per 6/1 il Li Punti di Cosimo Salis in una gara in cui, pur opposti ad un avversario che ha fatto la sua gara con orgoglio e buone trame, capitano Apeddu ed i suoi compagni hanno sempre comandato il gioco e il risultato finale, peraltro abbastanza eloquente, non è mai stato in discussione. Di Antonio Fantasia (doppia) Pierpaolo Mandras, Oscar Kevin Foddai, Alessio Barracca e Marcelo Gavim Bruno i goal che hanno decretato la rotonda vittoria della squadra di casa, che già nelle partite di Coppa Italia ha sciorinato buon gioco, confermando che l'impianto è solido e che si può legittimamente pensare ad un campionato di vertice, in un girone, beninteso, difficile e scorbutico, in cui sono almeno quattro-cinque le formazioni che hanno potenziali di primo livello che li possono proiettare nella



PIERPAOLO MANDRAS (OZIERESE)

categoria superiore. Distrazioni vietate, insomma... Il **Buddusò**, dal canto suo, ha confermato la crescita palesata nel "ritorno" del primo turno di Coppa Italia ed ha pareggiato per 3/3 (Edoardo Marrone, Mandras e Juan Barista Ferrer) sul difficile campo "Italia" di Bosa. Partenza col piede giusto, insomma, per le "nostre", col Buddusò che, negli **anticipi del prossimo sabato 19 settembre**, ospiterà il Monte Alma, mentre l'**Ozierese** viaggerà in direzione Fonni, la cui squadra è diretta dal mister ozierese Bobo Baralla, che, ovviamente, ci terrà a fare bella figura con i blasonati e più accreditati avversari-concittadini. È tutto, alla prossima e... buon calcio a tutti!!!

PRENOTA

presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva

**OTTICA MUSCAS**

☎ 327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

**GIORNATA
NAZIONALE**

**di sensibilizzazione
per il sostentamento
del clero**



SOSTENERE IL PARROCO È SOSTENERE L'INTERA COMUNITÀ

«Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore,
non con tristezza né per forza,
perché Dio ama chi dona con gioia». [2Cor 9,7]



PARTECIPA ANCHE TU!

PRENDI IL PIEGHEVOLE dall'espositore
E FAI LA TUA OFFERTA recandoti in Posta,
inquadrando il QR Code o andando su: unitineldono.it



**CHIESA
CATTOLICA**
UNITI NEL DONO